

Se la catalogazione è ancora una cosa seria

Una funzione centrale del sistema biblioteca messa in discussione dallo sviluppo tecnologico

Nella prefazione alla quinta edizione del suo celebre *The subject approach to information*, A.C. Foskett si domanda (utilizzo il testo della traduzione italiana: A.C. Foskett, *Il soggetto*, traduzione di Leda Bultrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2001, p. 10):

Abbiamo ancora bisogno di capire la teoria del recupero dell'informazione ora che tanto materiale è disponibile attraverso il computer? Credo che la risposta sia un sonoro sì; anzi, credo che dobbiamo avere un'idea molto chiara di cosa stiamo facendo se non vogliamo perderci nella massa di informazioni che abbiamo sulla punta delle dita. Corriamo il rischio più serio di essere portati fuori strada dal computer. La letteratura sulla ricerca in linea è piena di esempi di fallimenti di utenti che hanno provato a compiere una ricerca ma non hanno trovato niente. Ancora più pericoloso è trovare qualcosa e concluderne che quanto si è trovato è tutto quel che si doveva trovare.

Foskett si propone una domanda frequente negli anni più recenti, a volte non priva di una certa retorica, in quanto il "sonoro sì" è la risposta immancabile. La stessa domanda la pone Walt Crawford (*The card catalog and other digital controversies. What's obsolete and what's not in the age of infor-*

mation, "American libraries", Jan. 1999, p. 53-58), e la risposta è la medesima: "la catalogazione è più che mai necessaria e se la si svaluta perde di valore anche quello che si cataloga". Se si considerano eguali tutte le informazioni, nessuna giustificherà la spesa della catalogazione. Pat Oddy (*Future libraries, future catalogues*, London, Library Association Publishing, 1996), pur avvertendo come i catalogatori provino un piacere masochistico a sentirsi dire quanto sono superati (p. 79), ritiene superficiale "supporre che il mutamento tecnologico invalidi in qualche modo lo scopo originario che ha dato motivo alle norme di svilupparsi" o, dice poco oltre, che una "mentalità da torre d'avorio" non faciliti la necessaria cooperazione, tanto che i catalogatori confondono l'interpretazione letterale delle norme con lo spirito dei loro principi. Si deve imparare *perché* si cataloga qualcosa, non solo *come*, avvertiva già Lubetzky. Ce lo ricorda Michael Carpenter in un contributo a *Portraits in cataloging and classification: theorists, educators, and practitioners of the late twentieth century*, una raccolta pubblicata in due numeri di "Cataloging & classification quarterly" in occasione del venticinquesimo anniversario

della rivista (*Seymour Lubetzky as a teacher of cataloging*, 1998, 2/3, p. 181-190).

Non si commetta l'errore di considerare la catalogazione come attività autonoma e fine a sé stessa senza intenderla nell'ottica della cooperazione: cooperazione innanzi tutto con le altre attività all'interno della biblioteca (basti pensare ai rapporti con il servizio di informazione), con le altre biblioteche, con le altre forze di lavoro. E ovviamente con il pubblico, così presente che a volte non lo si vede e lo si trascura. Come ricorda Michael Gorman in un contributo per il Cataloguing and Indexing Group della Library Association, rielaborato in seguito per "American libraries" dove uscì prima ancora della miscellanea originale inglese, il controllo bibliografico sta al centro della formazione professionale, ma sarebbe grave errore considerare la catalogazione in sé, senza legami con le altre attività e anche con la propria storia (*How cataloging and classification should be taught: a manifesto*, in *AACR, DDC, MARC and friends. The role of CIG in bibliographic control*, edited by John Byford, Keith V. Trickey, Susi Woodhouse, London, Library Association Publishing, 1993, p. 111-125; *How cataloging and classification should be taught*, "American libraries", Sept. 1992, p. 695-697). Il catalogo e i catalogatori giocheranno un ruolo ancor più importante nella società futura, sostiene ancora Gorman in una comunicazione al 63° congresso FIAB (1997), a Copenhagen (*The future of cataloging and cataloguers*): "ci ralleghiamo per il computer senza comprendere che le sue capacità tecniche sono diverse da quelle umane e inferiori ad esse, e che il computer diminuisce e vincola molta della potenzialità umana". Kenneth E. Carpenter sostiene l'importanza essenziale della catalogazione in una

grande biblioteca internazionale, dove il catalogatore passa la giornata a risolvere problemi catalografici, perché fa catalogazione originale nonostante l'aiuto della tecnologia (*Cataloging books in Widener*, "Harvard library bulletin", Spring 1995, p. 3-8).

Le possibilità della ricerca in linea aprono la strada a soluzioni impensabili per il catalogo cartaceo, come la ricerca unica indipendentemente dall'alfabeto impiegato per i documenti. La prevedono Paschalis Raptis e Athena Salaba (*Bilingual authority files at the Central library of the Aristotle university of Thessaloniki, Greece*, "The international information & library review", June 1994, p. 67-76), che considerano l'adozione della descrizione in inglese per le lingue straniere anche in alfabeti non latini, e in greco per il materiale greco. Grande difficoltà per la traslitterazione nei cataloghi in linea prevedeva tuttavia Alena L. Aissing (*Cyrillic transliteration and its users*, "College & research libraries", May 1995, p. 207-219). Sono comunque problemi la cui soluzione non elimina la domanda di fondo, se cioè norme catalografiche, si tratti di catalogazione descrittiva o di analisi concettuale, concepite per un ambiente cartaceo, possano servire di base a un allargamento che consideri l'ambiente elettronico. Nel co-

municato al 63° congresso FIAB già ricordato, Gorman risponde affermativamente, le norme attuali di catalogazione possono servire anche per il materiale elettronico, con pochi adattamenti: "non esiste alcuna ragione teoretica perché l'impiego delle AACR2 (o di qualsiasi altro codice di catalogazione) non sia adatto alla descrizione dei documenti elettronici". A questo si affianca l'altra questione, di carattere organizzativo: se la cooperazione entro i sistemi bibliotecari e la disponibilità di altri archivi non limitino drasticamente l'attività catalografica delle singole biblioteche, fino all'eliminazione totale in certe condizioni.

Gorman ha lamentato la frequente eliminazione dei reparti di catalogazione nelle biblioteche, che rivela il disconoscimento di un compito essenziale della biblioteca, l'organizzazione e l'accesso alle proprie raccolte. Affidare a non professionisti la cattura dei dati da archivi esterni non garantisce la sicurezza e questo metodo ripetuto produce un continuo decadimento degli archivi (*The corruption of cataloging*, "Library journal", Sept. 15, 1995, p. 32-34). Peter Hoare a questo proposito ricorda errori di catalogazione (ma sono proprio da attribuirsi sempre a interventi esterni?) come *Herausgeber* scambiato per il cognome dell'autore, o le in-

dicazioni svedesi per la seconda e la terza edizione (*Andra Upplagan e Tredje Upplagan*) scambiate per nomi e cognomi ("To mock the world" – *Library catalogues and the library historian*, "Catalogue & index", Aut. 1994, p. 1-6). La riduzione del servizio catalografico è d'altronde una pratica diffusa, ben giustificata peraltro dalle possibilità offerte dalla tecnologia. All'aumento dei documenti, come nota Winston Tabb (*Plus, mieux, plus vite, moins cher. Le leadership de la Bibliothèque du Congrès dans le catalogage pour les années quatre-vingt-dix et au-delà*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 3. trim. 1996, p. 52-56), corrisponde una diminuzione del bilancio, e la catalogazione è una delle prime attività minacciate di riduzione: alcune biblioteche hanno addirittura eliminato la catalogazione in sede. Nel 1995 la Biblioteca del Congresso, nonostante un aumento delle notizie catalografiche e delle intestazioni, ha visto diminuire del venti per cento il proprio personale addetto alla catalogazione. Dilys E. Morris e Gregory Wool (*Cataloging: librarianship's best bargain*, "Library journal", June 15, 1999, p. 44-46), riferendo l'esempio dell'Università dell'Iowa, facilmente esportabile, notano come la costante diminuzione dei costi della catalogazione è interpretata da- ➤



NYPL, S. McKiernan e A. Day

gli amministratori in senso sfavorevole al servizio, mentre “ora più che mai la catalogazione costituisce il miglior investimento che si possa fare per un efficace servizio bibliotecario”. Ancor più in dubbio il lavoro dei bibliografi, come avverte Dan Hazen (*Twilight of the gods? Bibliographers in the electronic age*, “Library trends”, Spring 2000, p. 821-841), che nel trentennio 1950-1980 hanno avuto un ruolo centrale nelle biblioteche, in coincidenza con il massimo sviluppo delle raccolte. In seguito la trasformazione delle procedure catalografiche e la costituzione di enormi banche dati partecipate ha ridotto la centralità dei bibliografi e delle raccolte. Comunque “i bibliografi continueranno a svolgere funzioni centrali nello sviluppo delle raccolte per i materiali stampati, per i media non a stampa e per al-

meno alcuni tipi di risorse elettroniche”. In conclusione, “anche se non più esaltati, saranno ancora essenziali”.

Jodi Lynn Spillane ha notato che nel corso di una dozzina di anni i corsi di base per bibliotecari sono diminuiti in America, ma che la catalogazione continua a costituire una parte importante nella formazione dei bibliotecari, mentre senza un corso di base gli interessi per la catalogazione si attenuano (*Comparison of required introductory cataloging courses, 1986 to 1998*, “Library resources & technical services”, Oct. 1999, p. 223-230). Paul F. Burton (*Issues and challenges of subject access*, “Catalogue & index”, Summer 1998, p. 1-7) domanda addirittura in tono provocatorio se la classificazione, la catalogazione e l'indicizzazione

non debbano più far parte del curriculum, rispondendo che esse sono sempre più necessarie per ordinare la massa di informazioni di valore estremamente ineguale che si reperiscono nella rete.

L'applicabilità delle norme descrittive e di soggettazione al materiale elettronico e la disponibilità di archivi esterni sono due problemi distinti e inseparabili, che si condizionano reciprocamente. Ad essi si affianca il dilemma che qui vien solo accennato e che meriterebbe un discorso ben più lungo: fino a quale punto vale l'individualità della singola biblioteca, rispetto alle esigenze del sistema e considerando la biblioteca ibrida, che accanto al materiale interno offre informazioni e anche documenti esterni? Klaus-Dieter Lehmann, direttore di “Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie”, vi ha pubblicato un articolo molto interessante (*Die Mühen der Ebenen. Regelwerke – Datenformate – Kommunikationsschnittstellen*, Mai/Juni 1997, p. 229-240): non si tratta più di modificare le norme attuali per descrivervi le novità, ma di considerare una visione globale che riguardi la coesistenza di pubblicazioni a stampa e digitali, i multimedia e le entità virtuali, che consideri le norme non isolatamente, ma con il formato dei dati e le modalità delle comunicazioni, senza dimenticare gli aspetti economici del tutto. La cooperazione in rete e l'amichevolezza nei confronti del pubblico cambiano il significato della normalizzazione e rendono necessaria una connessione tra le norme, la prassi catalografica e la struttura dei dati: non ha dunque senso oggi una riforma delle norme nel senso tradizionale della parola. Per le stesse pubblicazioni a stampa occorre una revisione radicale e una convergenza internazionale, conclude Lehmann, sugli elementi zavorra da elimina-

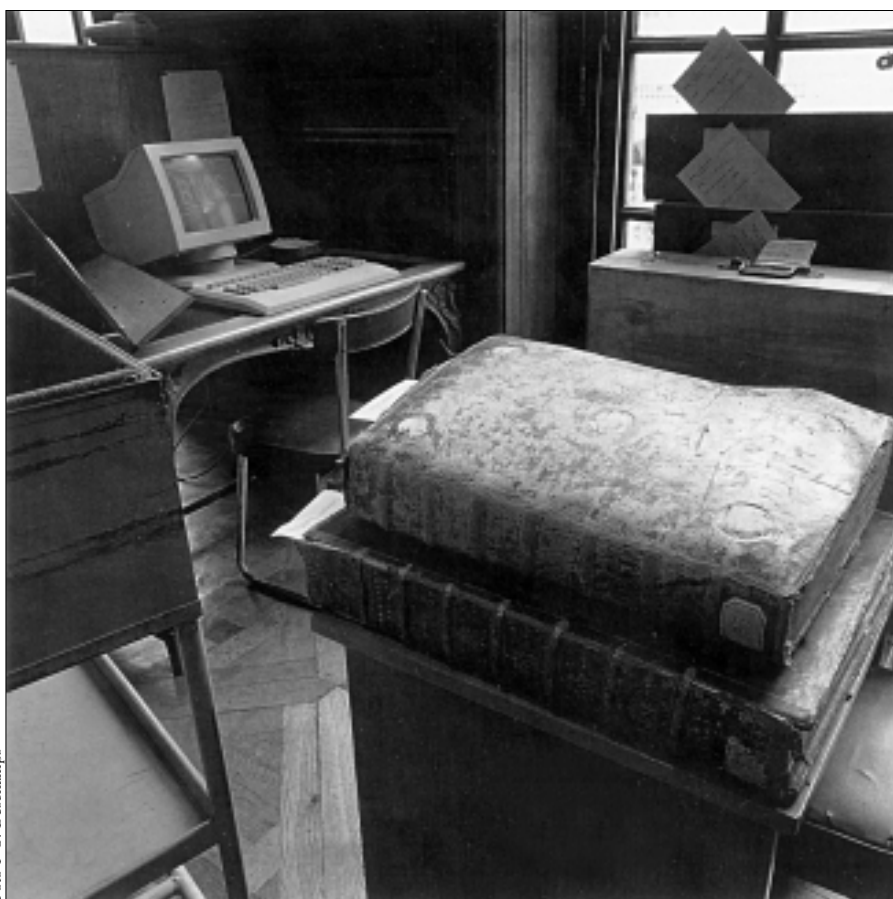


Foto P.-O. Deschamps

re, in vista di una necessaria semplificazione.

Retha Snyman si pone direttamente la domanda: *Bibliographic control – Is the current training still relevant?* (“International cataloguing and bibliographic control”, Jan./March 2001, p. 13-15) e la risposta è ovviamente positiva, allineandosi a Foskett, a Gorman e agli altri: è sempre necessario, ma dev'essere innovativo. Pur se le scuole per bibliotecari non preparano a sufficienza e l'insegnamento non corrisponde alla pratica della professione e se certe attività come l'ordinamento alfabetico risultano attenuate, rimangono essenziali la catalogazione, la classificazione e il controllo di autorità, quanto le doti di analisi, la cooperazione e la conoscenza del computer, sicché occorre che gli studenti acquisiscano competenza in tutte le tecniche dell'informazione. Nell'intervento successivo (*Teaching bibliography, bibliographical control, and bibliographic competence*, p. 16-17), Mona Madsen conferma questa necessità e riporta l'esperienza della Reale scuola di scienza delle biblioteche e dell'informazione, di Copenhagen, dove i corsi obbligatori insistono sulle conoscenze informatiche, accanto ai corsi specializzati, opzionali. Nel mondo del lavoro, considera Madsen, è in aumento la richiesta di persone preparate, e “la competenza bibliografica costituisce una parte di estrema importanza del bagaglio professionale di ogni bibliotecario di oggi”. Alle stesse conclusioni giungono nel Sudafrica Ann-Louise De Boer con H.S. e H. Coetzee (*Teaching cataloguing and classification at the University of Pretoria: thinking preferences of second year students*, “Libri”, June 2001, p. 114-123): l'aumento delle fonti di informazione e dei formati riduce l'importanza della catalogazione, mentre la varietà delle operazioni au-

menta l'importanza dell'addestramento sul posto di lavoro e della preparazione generale di base nella formazione professionale. Mentre la catalogazione un tempo costituiva la parte essenziale della formazione, oggi esistono altre conoscenze, a volte incluse nella catalogazione. Si giunge a parlare di “deprofessionalizzazione dei catalogatori” e in gran parte il lavoro è affidato agli assistenti. In realtà la catalogazione e la gestione dei cataloghi è divenuta assai più complessa ed è riservata a un minor numero di persone, tuttavia la conoscenza dei problemi è necessaria per tutti i bibliotecari. L'Università di Pretoria non ne ha eliminato l'insegnamento, ma lo ha ridotto. Gli studenti hanno dimostrato meno interesse ai problemi catalografici rispetto a quelli organizzativi. Michael Gorman, nel contributo già citato (*How cataloging and classification should be taught*), considera la catalogazione e la classificazione “il centro dell'educazione per la biblioteconomia”, con l'avvertenza che lo scopo principale non è quello di formare dei catalogatori, ma di fornire le basi per le informazioni e per lo sviluppo delle raccolte. Il pericolo maggiore secondo Gorman sta nella “perdita di fede” di fronte ai mutamenti.

Fred Ayres sposta i termini della solita domanda (*What is the future for catalogues and cataloguers?*, “Catalogue & index”, Winter 1996, p. 1-5) e si domanda invece “se i bibliotecari saranno capaci di adattarsi alla nuova situazione e servirsi della propria esperienza per sfruttare le nuove tecniche”. Il compito di raccogliere e recuperare informazioni cresce di importanza, mentre la rigidità delle norme fatte per il catalogo cartaceo, con un accesso principale, non è più accettabile. La ricerca che permette il controllo automatico su molte

basi dati con sistemi diversi aumenta il richiamo ed esige metodi più complessi di controllo bibliografico. Occorre rivedere le norme per adattare le più efficacemente ai nuovi sistemi, eliminando quanto non serve più e controllando tutti i pericoli di ambiguità. Né è certo se in un futuro non immediato il controllo sarà esercitato da bibliotecari o nelle biblioteche. Ad Ayres fa eco Pat Oddy nel già ricordato *Future libraries, future catalogues*: “il futuro della catalogazione non sta nelle sole mani dei bibliotecari”. La solita domanda, limitata questa volta alla classificazione, se la pone Joan S. Mitchell nel riprendere il titolo di un'antica polemica, a dimostrare la ricorrenza dei conflitti anche nel mondo delle informazioni (*In this age of www is classification redundant?*, “Catalogue & index”, Spring 1998, p. 5). La risposta anche in questo caso è ovvia, ma interessa qui il riconoscimento della validità di un criterio per l'organizzazione delle informazioni indipendentemente dal loro supporto. È la stessa domanda che si pone Eric Hunter (*Do we still need classification?*) in uno dei dieci contributi a *The future of classification*, a cura di Rita Marcella e Arthur Maltby (Aldershot, Gower, 2000), una miscellanea recensita da K.G.B. Bakewell (“Journal of library and information science”, Dec. 2000, p. 218-219). Basilare nella vita come nelle biblioteche, è la risposta. Nella stessa opera A.C. Foskett ritorna sul futuro della classificazione a faccette, per la quale si era già espresso positivamente in *The subject approach to information* a proposito della Classificazione decimale universale, che si va trasformando per l'apunto in una classificazione a faccette. Opinione condivisa da I.C. Mellwaine nel suo contributo, ma non del tutto dal recensore. Come affermano David Ellis e Ana Vasconcelos (*Ranganathan and* ➤

the net: using facet analysis to search and organise the World Wide Web, "Aslib proceedings", Jan. 1999, p. 3-10), "se Ranganathan fosse vivo oggi avvertirebbe la potenzialità delle sue idee per cercare e per organizzare il contenuto del www". Dalla distanza tra l'utente e la fonte delle informazioni, osservano, non si può sapere a priori quale sarà la via d'accesso cercata, ma l'analisi per faccette potrà servire a organizzare le informazioni e a suggerire una serie di termini utili al loro reperimento. Le difficoltà non mancano neppure per la soggettazione alfabetica, in particolare per le possibilità che presenta l'indicizzazione automatica che, secondo un parere peraltro non recentissimo di Martin L. Ward, è improbabile che per ora sostituisca quella umana, benché in futuro i testi più semplici la renderanno possibile (*The future of the human indexer*, "Journal of librarianship and information science", Dec. 1996, p. 217-225). Più possibilisti appaiono David Roberts e Clive Souter (*The automation of controlled vocabulary subject indexing of medical journal articles*, "Aslib proceedings", Nov./Dec. 2000, p. 384-401), secondo i quali "l'assegnazione automatica di descrittori da vocabolari controllati potrebbe essere un obiettivo desiderabile", pur considerando difficile raggiungere la qualità dell'indicizzazione umana.

La possibilità di offrire una molteplicità di approcci appare essenziale nel passaggio dal catalogo cartaceo a quello elettronico. "Library quarterly" con il numero di aprile 2000 (p. IX-XX) inizia una serie di note sul futuro delle attività bibliotecarie. Elaine Svenonius vi considera la compilazione di "un codice che sia al tempo stesso semplice ma anche sufficientemente sofisticato da descrivere un universo bibliografico in flusso e di varietà in-



Foto M. Spinolo

Foto tratte dal volume *Luoghi per viaggiatori immobili. Le biblioteche del Sistema del Vimeratese*. Qui accanto la Biblioteca di Vaprio d'Adda, Nella foto a destra l'ufficio di catalogazione del Sistema

finita" (p. XI), mentre Joan S. Mitchell e Diane Vazine-Goetz si domandano come si possa introdurre il dinamismo in sistemi utilizzati per sistemare i libri sugli scaffali (p. XII). Un esempio limitato, ma significativo per la molteplicità degli accessi, è segnalato da Charlotte Breen: una bibliotecaria ha classificato le informazioni per un sito Internet, *Local Ireland*, riguardante il turismo in Irlanda, in modo che ciascuna informazione possa venir cercata in molti modi (*Creating order out of chaos*, "Library Association record", Sept. 2000, p. 506-507). Non è certo il caso di considerare la grande rete come un'altra biblioteca da catalogare da cima a fondo, né pare opportuno ampliare un discorso già abbastanza esteso per discutere sulla definizione di *documento*, che nella rete perderebbe quel presupposto di stabilità legato ai documenti dotati di un supporto visibile. Dubbi analoghi per il termine *pubblicazione*: "Il concetto di risorsa sta sostituendo

quello di pubblicazione", ammonisce Catherine Lupovici mentre afferma che i metadati servono a "fornire informazioni su risorse elettroniche di informazione" (*Identification des ressources sur Internet et métadonnées: diversité des standards*, "Documentation et bibliothèques", oct./déc. 1999, p. 191-194). Anche al congresso di Toronto sul futuro delle AACR è stato suggerito di sostituire il termine *pubblicazione*, che implica consistenza fisica – ma su questo punto non mancano opinioni contrarie (Barbara B. Tillett, *Report on the International conference on the principles and future development of AACR, held October 23-25, 1997 in Toronto, Canada*, "Cataloging & classification quarterly", 1998, 2, p. 31-55). È certo difficile, ricorda Colin Johnston, considerare Internet "come un successore naturale del libro" (*Electronic technology and its impact on libraries*, "Journal of librarianship and information science", March 1998, p. 7-24).

Gregory Leazer, docente all'Università della California, è stato il primo bibliotecario a vincere il PE-CASE, un premio per scienziati e ingegneri all'inizio della carriera (sessanta erano i vincitori fino ad allora). Ne dà notizia Evan St.Lifer (*Gregory Leazer. The new face of cataloging*, "Library journal", May 1, 1999, p. 42-44). Leazer, interessato al comportamento umano nella ricerca di informazioni, considera i rapporti tra il catalogo e il web e la possibilità di creare un software a questo proposito, che consenta un metodo migliore per scegliere le fonti alternative, ad esempio riunire tutte le manifestazioni di un'opera, e di indicare automaticamente l'esistenza di altre opere in altre raccolte.

I contrasti sui problemi catalografici derivano soprattutto dalle diverse opinioni su che cosa debba essere oggetto della catalogazione. Se ci si possa limitare, come si è detto sopra, a integrare norme formulate per il catalogo cartaceo, associando ai documenti già riconosciuti come tali anche quelli elettronici, intesi come una nuova categoria di documenti, oppure se si renda necessaria una rivoluzione totale delle norme. La stessa introduzione dei metadati può intendersi come semplificazione delle procedure, in quanto sostanzialmente le categorie di punti di accesso non si allontanano da quelle tradizio-

nali, oppure come un cambiamento copernicano. "I metadati sono essenzialmente registrazioni bibliografiche con un nome diverso", che non potranno sostituire le norme catalografiche, ma serviranno in certe occasioni e dovranno coesistere. Così Ingrid Parent (*Building upon principles; building upon success*, "International cataloguing and bibliographic control", Jan./March 2000, p. 9-12). I metadati invece, secondo Stefan Gradmann (*Cataloguing vs. metadata: old wine in new bottles?*, "International cataloguing and bibliographic control", Oct./Dec. 1999, p. 88-90) non sono complementari, ma "essenzialmente diversi" dalle registrazioni catalografiche: non si tratta dunque di una catalogazione semplificata, bensì di un criterio che non intende descrivere le risorse, ma ne facilita il reperimento, con dati non forniti solitamente da esperti, anche se il risultato può ricordare il formato MARC. Non corrispondono a registrazioni organiz-

zate tra loro, ma fanno parte dell'oggetto (DLO = documenti come oggetti). Ci sono aspetti comuni, come la necessità di dare punti di accesso uniformi, ma "questo intendimento non può consistere nella riconversione dell'approccio con metadati a una specie di attività catalografica tradizionale!": non a caso qualcuno ha parlato di un'attività commerciale del tipo Pagine gialle (si veda in proposito il commento di Elisabetta Poltronieri in "A.I.B. notizie", 2000, 2, p. 13-14). Ben Toth (*Cataloguing and indexing and the web: help urgently needed?*, "Catalogue & index", Spring 2000, p. 1-2) osserva che la catalogazione permette di cercare i documenti ma non fornisce risposte alle domande, mentre il web risponde alle domande perché i metadati si trovano all'interno dei documenti. Questa distinzione è accolta comunemente, tanto che l'uso dei metadati per il materiale utilizzabile in Internet facilita l'accesso a informazioni in uno ▶



Foto R. Balzano

strumento che non è certo assimilabile a un catalogo, né a una raccolta organizzata. Lo confermano Holley R. Lange e B. Jean Winkler (*Taming the Internet. Metadata, a work in progress*, "Advances in librarianship", 1997, p. 47-72): "È chiaramente ovvio che la risposta a individuare tutte le informazioni su Internet non sta nella catalogazione tradizionale... Come si potrebbero catalogare sessanta milioni di entità, molte delle quali cambiano quotidianamente, mentre molte altre non meritano la catalogazione tradizionale?" (si sente in quest'ultima affermazione un'eco di Gorman). I metadati sono per l'appunto una risposta a questa esigenza – e Leazer concorda quando afferma l'utilità di reperire in Internet i documenti forniti di metadati. Distinzione che invece è attenuata da Giovanni Michetti, secondo il quale i metadati non sono specifici dell'informazione elettronica, ma si possono applicare a qualsiasi mezzo di informazione, come i cataloghi (*Standard e metadati: concetti nuovi per l'archivistica?*, "Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", 2000, p. 229-253). Non è questo il momento di aprire una discussione sui metadati: ho inteso solo accennare alla diversità di opinioni su un mezzo inteso al recupero di notizie in una quantità gigantesca di entità, documenti, risorse che dir si voglia, in ambiente elettronico. A distanza di quattro secoli si ripresenta per analogia l'osservazione di Gabriel Naudé, che un ammasso di libri non ordinato, "fosse di cinquantamila volumi", non meriterebbe il nome di biblioteca. La letteratura sui metadati è ormai molto vasta: suggerisco la lettura di un breve articolo di Robin Henshaw, *The First Monday metadata project* ("Libri", Sept. 1999, p. 125-131), vincitore per il 1999 di un premio che la rivista "Libri" assegna ogni anno al migliore articolo scritto da uno studente.

Albergo professionale Vicino alla New York Public Library è stato aperto un *Library Hotel* i cui dieci piani sono dedicati ciascuno a una classe principale della classificazione decimale Dewey. Ognuno dei sessanta alloggiamenti è ornato con oggetti d'arte e libri pertinenti alla classe cui il piano è dedicato. Il pernottamento costa da 550 a 850 dollari, con sconto per i visitatori della biblioteca ("Buch und Bibliothek", März 2001, p. 147).

Documenti contesi La Biblioteca del Congresso ha acquistato da un archivio russo una serie di documenti microfilmati riguardanti il partito comunista degli Stati Uniti, il quale intende promuovere un'azione legale sostenendo che la Russia non aveva il diritto di vendere quei documenti e richiederà che glieli siano consegnati, in quanto parte della propria storia ("Library journal", Apr. 1, 2001, p. 24).

Per i minorati della vista L'associazione BrailleNet ha dotato il proprio server Hélène di una base di dati, accessibile sul web, di 1.500 documenti in braille o a grandi caratteri: <www.brailenet./ussieu.fr> ("Livres hebdo", 418, 23.3.2001, p. 64).

In esso si considera l'organizzazione dei metadati per gli articoli di un periodico in Internet. Segnalo inoltre, per una trattazione più generale, il fascicolo gennaio-febbraio 2000 di "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", dedicato al Dublin core (con alcuni articoli in inglese).

Il conflitto tra la catalogazione, e in particolare l'analisi concettuale, come applicata al catalogo cartaceo e come prevedibile per l'ambiente elettronico, riflette il conflitto maggiore che riguarda l'organizzazione delle biblioteche, il loro nome e la loro stessa esistenza. Brian Lang, bibliotecario della British Library, vede "un conservatorismo naturale tra i bibliotecari che porta alla tendenza a continuare a fare così proprio per il fatto che abbiamo sempre fatto così" e teme allo stesso tempo la dipendenza dalla tecnologia (*New libraries: reading rooms à la carte*, "Libraries & culture", Fall 1999, p. 389-399). Occorre superare questa tendenza e servirsi della tecnologia, non esserle asserviti, riconoscendo e seguendo le esigenze attuali senza lasciare invecchiare

quanto è stato fatto in precedenza, e per fare questo occorre filtrare la tradizione, non interromperla senza rapporti con il presente. E non ci si voglia neppure adeguare a un futuro immaginato che non sarebbe altro che una proiezione delle necessità e delle conoscenze attuali. Sidney Verba, direttore dell'Università di Harvard, ha scritto nel suo rapporto sull'iniziativa di quell'università per una biblioteca digitale: "È disinformato grossolanamente chiunque creda di conoscere l'aspetto delle biblioteche tra dieci o vent'anni! Al contrario, dobbiamo procedere con la corrente e fare il meglio che possiamo per controllare il nostro destino" ("Harvard University Library. Annual report 1997-1998", p. 5-8). ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Ottimismo e polemiche in Francia
- Dare informazioni: come e a chi
- Biblioteche nazionali